

INTER SCORPIONES ET MONACHOS

Quello splendido inno che gli era volato via dal seno, irrefrenabile come il canto del marinaio all'apparir del porto, finiva male.

Col demone della lussuria c'erano là delle bestiole che egli non avea mai potuto tollerare.

Riposa a torso nudo all'imboccatura della grotta e gli scorpioni, che paiono aver fatto della Calcide il loro regno, non lo lasciano dormire. Eccone là una pattuglietta. Usciti fuori da un fesso della rupe, si godono anch'essi il fresco della notte.

— Li vedi?

Vanno, vengono, si inseguono, s'addentano la coda, si fermano, si rovesciano con la pancia all'aria; palpitano sotto la luce color latte che piove dalla luna; riposano. Poi riprendono quel fanciullesco gioco d'amore e ritagliano in tutti i sensi la pietra scabra della grotta, che par respirare anch'essa, beata, al fresco vivo della notte.

Ma ecco che il più monello di tutta la pat-